**Giuseppe Resta** “**Quel 1969”**

 **(riflessioni di Maria Gabriella de Judicibus)**

Ho letto con amore e una punta di nostalgia, il romanzo di Giuseppe Resta che mi ha riportato indietro, ai primi anni di ruolo come docente di Lettere, a Melissano, un paesino“*del Sud del Sud*”, per usare la felice ridondanza dell’Autore, quando i miei studenti avevano pressappoco l’età di Luigi, il protagonista, e per poche lire, proprio come lui, si arrangiavano con mille lavoretti mentre sognavano un futuro migliore, sorretti dalle buone letture, pane per l’anima dei ragazzi, come ci ricorda il Resta citando *«Provincia Difficile»,* libro di Giovanni Bernardini che Luigi sente *“ proprio suo”* , in grado di avvicinarlo alla “letteratura” spesso considerata un mondo arcano e lontanissimo. In una dettagliata analisi del testo che avrò il piacere di donare all’Autore, ho descritto quelli che ritengo siano i passi salienti di questo romanzo che trovo scorrevole e vivace, in grado di offrire un fresco quadretto della provincia in quegli anni, caratterizzati dal boom economico e dalla comparsa del “*salotto buono… dove si entrava solo per matrimoni, cresime, battesimi e funerali” ,* dalle prime motociclette di grossa cilindrata: *Guzzi 750, Honda e Laverda* e dalla musica di Hendrix, Eric Clapton e Santana mescolata con gli “*alleluia*” di don Faustino, il buon parroco del paese. Luigi guida un apetto e porta le birre a domicilio per conto del suo professore che fa il grossista per arrotondare il misero stipendio. E qui si apre un primo spaccato della vita sociale meridionale legata alla mancanza di un lavoro ben remunerato con “*le famiglie più povere” che” avevano poca scelta per i propri figli”* : o *“lasciarli con parenti più facoltosi”* o “*in seminario”,* o farne “*durante i lunghi turni in fabbrica”* all’estero*, “bambini ( soli) con la chiave al collo” .* Un incidente dischiude a Luigi la visione paradisiaca della moglie del professore: Carmen, la “*Dea*” , che gli medica le ferite e gli apre uno squarcio nell’anima. Questo innamoramento adolescenziale e i suoi effetti sul corpo e sull’anima costituiscono il focus del quinto capitolo che prelude al racconto di ciò che la provincia rappresentava per gli adolescenti d’allora e qui la narrazione diventa quasi felliniana se non boccaccesca, densa di riferimenti idiografici che consentono di addentrarsi nell’immaginario de finibus terrae dove, nel ’69, i giovani “maschi” guardavano le “femmine” fischiando loro per strada o lanciando inviti accompagnati da epiteti che sottolineavano la loro bramosia . Così con la sete di conoscere, Luigi cresce e si muove, insieme al tempo che passa, desideroso di andar via in quanto, come ci dice a pag 108: *“ il viaggio era più un luogo dell’anima che geografico. Quasi un’evasione da un carcere. A molti toccava per soli tre motivi: il militare, l’emigrante, lo studiare fuori sede*”. Sicchè approfitta dell’invito degli zii elvetici per andare al di là della “*Linea Zotica”,* confine ideale che da Taranto a Brindisi separava il Salento dal resto del mondo. Giuseppe Resta ci trasporta così alla fine degli anni ’60, con le assolate domeniche al mare, le corse in due sul motorino e il calcetto all’ oratorio. Pittoresca è la descrizione dell’autunno salentino, non dissimile dalla poesia carducciana del “San Martino”, con “*I decoratissimi e scampanellanti traini*” che “ *trasportavano l’uva alle cantine” e* la ripresa delle scuole, in cui troviamo un po’ del Cuore di De Amicis: “*Era anche il tempo di comprare i libri nuovi, che profumavano la camera di carta, colla e inchiostri. Di solito per la ricorrenza dei Santi Medici i libri erano sul tavolino dove si studiava, li si foderava con la carta colorata per non rovinarli*”(pag.164) L’occasione della vita capita a Luigi per caso: il Professore viene invitato all’Oktoberfest dalla Premiata Ditta di Birra che lui distribuisce e non volendo lasciare da sola la moglie, chiede al ragazzo di cui si fida “*per tre giorni, per due notti*” di tenerle compagnia. Purtroppo, per la moglie del professore, Luigi è solo un “adorabile bambino”e al suo ritorno, il professore, ignaro delle pene d’amore di Luigi, in segno di gratitudine per il suo comportamento corretto, dona al ragazzo il denaro necessario per coronare il sogno di un motorino. Con un anno in più e un motorino, Luigi si apre a nuove esperienze, al ritmo dei nuovi balli, tra una sigaretta e un martini, con ragazze milanesi che appaiono “ *Tutte magre … tutte in forma, senza pancetta, senza fianchi larghi, senza sederi a mongolfiera, senza cosce a prosciutto*” ( pag 283). E finalmente, Luigi scopre l’eccitazione del primo approccio con una coetanea, “*L’Annamaria” che “ non solo aveva le gote di albicocca, ma di albicocca le profumavano anche le labbra*” (pag.290) al riparo dagli occhi indagatori delle madri, approfittando dei consigli di Domenico, il barman, gran conoscitore di donne, Luigi d dona così il suo primo bacio dimenticando completamente Carmen per “ *la zita. Da coccolare, corteggiare, difendere*”. Termina così il romanzo di Giuseppe Resta, con la stagione di un giovane uomo che sboccia, così come deve essere, sempre, nella vita, quando è necessario che tutto finisca affinchè tutto possa, ancora, ricominciare.